

CONTI PUBBLICI. Ministri al lavoro per la Finanziaria '96. Nel mirino Iva e agevolazioni

Dini alla ricerca di 25.000 miliardi

Pensioni, si parte a Montecitorio. Ma si annunciano tempi lunghi

I sindacati chiedono tempi rapidi (e niente sorprese) per il varo della riforma previdenziale. Ma a Montecitorio le forze politiche già iniziano la melina. «Ci serve almeno un mese e mezzo», dice Fabio Sartori, presidente leghista della commissione Lavoro. Venerdì la presentazione del Dpef, pilastro della prossima manovra economica. Il governo annuncia una correzione «soft» di 25.000 miliardi tra tagli e tasse, sperando nel calo dei tassi

ROMA La Camera chiede tempo almeno un mese e mezzo, per licenziare il disegno di legge di riforma delle pensioni. Cgil-Cisl-Uil non ci stanno e chiedono al parlamentino di rispettare la scadenza del 30 giugno. Il testo del progetto Treu ancora non è stato definitivamente messo a punto ma intanto il governo già annuncia per venerdì la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). L'atto che indica gli obiettivi dei conti pubblici per il triennio 1996-98 e che costituirà la base per la finanziaria '96.

Manovra, lavori in corso

Anche ieri nei ministeri economici si è discusso delle possibili opzioni. L'intenzione di Lamberto Dini e quella di accelerare i tempi e di mettere immediatamente a punto anche il disegno di legge «collegato» alla manovra economica di autunno (comprensivo di buona parte degli interventi fiscali e di spesa) che l'Esecutivo vorrebbe far approvare dalla Camera prima dell'estate. A quanto pare la manovra correttiva per il '96 dovrebbe essere relativamente «modesta», intorno ai 25.000 miliardi. In cremente la pressione fiscale spiegano ai ministri economici è quasi impossibile spazio per i tagli c'è ma non più di tanto.

Una manovra da 25.000 miliardi (con annessi 10.000 miliardi frutto di privatizzazioni) ad abbattere il debito pubblico è quanto basta per tenere in carreggiata i conti pubblici senza massacrare contribuenti e stato sociale. Come ha detto ieri il sottosegretario al Tesoro Giuseppe Vegas è impossibile aumentare la pressione tributaria «sulle imposte dirette perché si tornerrebbe indietro di due anni su quelle indirette perché si rischierebbero effetti inflazionari». La Ragioneria dello Stato insiste contro nuovi tagli «orizzontali» alla spesa della Pubblica amministrazione su sanità e pensioni ormai si è esaurito il fondo dei banlie. Insomma, si dovrebbe scegliere una strada di «regolazione lineare» di tasse e tagli dalle entrate dovrebbero arrivare 15.000 miliardi (tra ritocchi su

Iva e accise) circa 10.000 dai tagli. Eventuali sovrappiù potrebbero derivare da una riduzione della spesa per interessi (se i tassi come sembra continueranno a scendere) e da possibili tagli alle agevolazioni fiscali (nel mirino ci dovrebbero essere gli agricoltori). Potrebbero però sorgere problemi per la spesa previdenziale. Secondo alcune tabelle del Tesoro da qui al 2004 la «voce previdenza complementare» comporrà un minor gettito di oltre 16.000 miliardi di 5.000 di qui al 2006. E anche la riforma complessiva non porterebbe a quella riduzione che il governo si attende superiore persino alla possibile proroga della trattenuta Gescal Vedremo.

Tra le possibili altre misure della Finanziaria il ministro della Famiglia Adriano Ossicini ha annunciato possibili interventi in aiuto economico alla famiglia come il «riconoscimento reale del lavoro delle donne in casa» soprattutto se hanno figli - afferma - e non escluso possibili aumenti degli assegni familiari. Il governo poi conta di vedere i criteri di determinazione dei canoni demaniali che in certi casi sono cresciuti a livelli «fuori mercato». E si pensa a una delega legislativa per riformare il trattamento fiscale delle plusvalenze con consistenti agevolazioni.

Pensioni, pronti al via

È intanto parte alla Camera (molto probabilmente presso la Commissione Lavoro) l'iter parlamentare del disegno di legge di riforma delle pensioni. Il testo dovrebbe essere consegnato entro oggi agli uffici di Montecitorio ma potrebbe essere ancora qualche ulteriore ritardo. In una delegazione sindacale - a scanso di equivoci e annessi polemiche - si è recata al ministero del Lavoro per collaborare alla stesura definitiva del testo dell'articolo 1. La Ragioneria dopo l'immediata riunione tecnica si è conclusa senza aver completato l'opera ma non ci dovrebbero essere stati problemi particolari. Si ricorderà che la pubblicazione di una bozza del testo aveva sollevato qualche tensione soprattutto a proposito della titolarità dei fondi



Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi e a destra il presidente del Consiglio Lamberto Dini



Via la ricevuta fiscale in spiaggia. Gioia dei gestori degli stabilimenti

La stagione estiva si apre con una novità per i bagnanti che affolleranno le coste italiane. L'affitto di ombrelloni, sdraie e scivoli, cabine e pedali non richiederà più il rilascio dello scontrino o della ricevuta fiscale da parte dei gestori di stabilimenti balneari. È quanto stabilisce un decreto del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed entrato in vigore ieri. Il provvedimento prende atto dell'«oggettiva difficoltà» di adempimento dell'obbligo previsto per legge, «in quanto al rilascio della ricevuta fiscale per le prestazioni di servizi rese dai gestori degli stabilimenti balneari è estremamente difficile, in quanto non esiste un sistema di contabilità che consenta di emettere ricevute fiscali per ogni attività collaterale non connessa, quali la vendita di alimenti e bevande per le quali resta in piedi l'obbligo di emissione dello scontrino. Fu un decreto del 21 dicembre '92 firmato dal ministro delle Finanze dell'epoca, Giovanni Goria, a esonerare dal rilascio dello scontrino e della ricevuta numerosi operatori economici, tra cui venditori ambulanti di palloncini, dolciumi, gelati, giocattoli, parcheggiatori, gondolieri, venditori per corrispondenza e altri». È un provvedimento fiscale giusto e tempestivo, commenta con soddisfazione il responsabile dell'Assoturismo-Confesercenti Gaetano Orico. «La prossima stagione turistica», dichiara Orico - «si annuncia piuttosto interessante, e il mantenimento di una misura assurda e inutile come la ricevuta fiscale avrebbe provocato danni rilevanti. Ora si tratta di proseguire su questa strada della semplificazione e della razionalità, eliminando i troppi lacci e laccioli fiscali che penalizzano lo sviluppo delle piccole e medie imprese».

collettivi integrativi della possibilità di andare in pensione a 40 anni senza penalizzazioni a prescindere dall'età e degli sgravi per i lavoratori usuranti.

Silvio Berlusconi parla di «accordo deludente» con il Polo risponde con una «battaglia positiva» fatta di proposte e di soluzioni da trovare insieme. Se non ci saranno chiuse al dialogo siamo orientati a votare a favore di un testo migliorato, molto migliorato. Il capogruppo leghista in Commissione Lavoro Fabio Sartori ipotizza la possibilità per il Parlamento di introdurre «ulteriori miglioramenti in un testo già buono» ma la capire che a Montecitorio serve almeno un mese e mezzo per l'esame della legge. Da parte del mondo imprenditoriale continuano le critiche al progetto di riforma Treu «è debole» afferma la Confapi «dovrà essere rivista prima del 2000» dice il leader dei Giovani Imprenditori Alessandro Rielio. E mentre proseguono le polemiche e i contrasti nei luoghi di lavoro Cgil-Cisl-Uil (per bocca dei segretari confederati Grandi, Morese e Musi) chiedono ai parlamentari di varare la riforma entro il 30 giugno e soprattutto di non stravolgere l'intesa raggiunta col governo.

Creemaschi: ecco cosa cambiare dell'intesa sulla riforma-pensioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Al direttivo nazionale Cgil ha votato contro l'accordo sulle pensioni. L'organizzazione che dirige la Fiom del Piemonte ha dissentito dall'intesa e deciso di non dare indicazioni di voto per il referendum. La domanda provocatoria Giorgio Creemaschi se la aspetta non si imbarazza trovarsi a fianco della Confindustria nel criticare l'accordo. «Se è per questo», risponde subito - la Confindustria era anche contro l'accordo sulle pensioni che il governo Berlusconi dovrebbe concludere il 1° dicembre. È ora di prendere atto che socialmente le posizioni della Confindustria sono a destra di quelle di Berlusconi. Dobbiamo cominciare a discutere fra di noi su come rispondiamo ad una linea del padronato che punta alla compressione generale delle condizioni di lavoro».



Giorgio Creemaschi

In un'intervista, il segretario della Uil, Lazzari, ha diffidato i sindacalisti che non diffonderanno l'intesa di fronte ai lavoratori... Mi colpisce questo atteggiamento di chi considera i referendum un «giudizio di Dio» e li ritiene utili solo se i lavoratori rispondono «sì». Non è utile nemmeno la sfida a sinistra su questa vicenda: sollevando un voto di appartenenza politica a danno dell'autonomia del sindacato lo credo che sia nell'interesse di tutto il sindacato che il referendum registri consensi e dissensi sulla base dei problemi reali.

Quali sono questi problemi?

Mai e poi mai in nessuna assemblea di fronte ai lavoratori si era ipotizzato di andare oltre il limite dei 37 anni di contributi per la pensione di anzianità. Invece ci troviamo con 40 anni. Lo stesso Lanza davanti ai lavoratori di Mirafiori aveva ribadito la parola d'ordine dei 35 anni e del rendimento al 2 per cento. Vuol la prova che tutto il sindacato era impegnato su questa linea? Tra pochi giorni, negli esecutivi nazionali di Fiom, Fim e Uilm discuteremo un documento preparato tre mesi fa nel quale si diceva che presupposto per la contrattazione integrativa è il mantenimento del 35 anni e del 2%.

Quindi è stato disatteso il mandato?

La soluzione data alle pensioni di anzianità ha creato qualcosa di più di un problema. Ha diffuso il senso dell'ingiustizia. Prendiamo un'industria come la Fiat: ci sono lavoratori che mesi fa andarono in mobilità e poi in pensione con 28 anni di contributi. Lavoratori che oggi possono andarci con 36 anni e lavoratori che non ci andranno con meno di 38 anni. Questo crea una situazione esplosiva. C'è un film di Risi «365 giorni all'ba» che descrive l'angoscia di soldati che avevano già festeggiato il congedo e si ritrovano spediti al fronte. La stessa angoscia c'è oggi tra operai che hanno 27-28 anni di lavoro sulle spalle (un fabbrica sono tanti) ed ora l'idea di prolungare di altri anni il loro tempo di lavoro li fa impazzire di rabbia. Ri-

cordiamo che le pensioni di anzianità al Nord sono sempre state un fattore di equilibrio sociale. Se al Sud la disoccupazione è prevalentemente giovanile, al Nord c'è un precariato di mezza età. Lavoratori di 45-50 anni che hanno perso il posto e non trovano altri lavori stabili.

Credi che sia stata sottovalutata la gravosità del lavoro industriale?

Non lo diciamo noi ma le statistiche mediche che molti operai metalmeccanici vivono 5 anni meno di altre categorie in Italia; i lavoratori dell'industria sono una minoranza. Ma siamo sicuri che il problema che operai ed operie presentano siano minoranti? La condizione del lavoro industriale non è destinata a sparire. Ancora oggi tanti operai ed operie ancora non in fabbrica a soli 15 anni di età. Si parla dell'Europa ma si dimentica che un metalmeccanico tedesco lavora 35 ore la settimana. Nasce di qui il senso dell'ingiustizia. C'è un clima pesante in molte realtà proprio in quelle che hanno lottato di più per le pensioni. I nostri militanti reggono grazie anche al fatto che come Fiom abbiamo messo a esempio un giudizio critico. Ma gli altri lavoratori?

Cosa pensate di fare adesso?

Non va lasciato nulla di intanto perché in Parlamento vengono corretti i punti più critici dell'intesa. Due anni di lavoro in più per le pensioni di anzianità sarebbero un tributo sufficiente senza arrivare a 4,5 anni. Visto che il pubblico impiego mantiene il diritto ad andare in pensione dopo 31 anni seppure con penalizzazioni questa soluzione con le dovute proporzioni si potrebbe estendere all'industria. Occorrerà tutelare meglio i giovani operai e i lavoratrici. Infine occorrerà definire criteri oggettivi per i lavoratori usuranti che consentono uno «sconto» sull'età pensionabile non mi convince affatto questo punto alla contrattazione perché così giocano i rapporti di forza e potremmo trovarci con una categoria forte come i giornalisti che sono tutti usurari, mentre alla Fiat gli operai che lavorano a lato linea non ne sono nemmeno ad avere le pause degli operai in linea.

Solo donne in una nuova filiale a Genova. Bnl, una banca tutta «rosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA I colori delle pareti sono azzurro e grigio, il colore della banca è rosa. La Bnl lancia la prima agenzia tutta al femminile su un'isola di Genova in via Tortosa, quartiere popolare di Marassi, sta dicendo Luigi Ferraris a due passi. La donna è nata al direttore della filiale genovese della Banca Nazionale del Lavoro Bruno Bagarotti una lunga esperienza nella rappresentanza di Barcellona e Madrid un amore per i romanzi di Vazquez Montalban e un altro per i libri di Pedro Almodovar. La squadra è stata composta dopo una lunga selezione diretta da Carla Alai 45 anni sposata due figli nata a Solina in Bulgaria anche se italianissima vent'anni di banca e sulla spalla con lei dietro gli sportelli Paola Bacchiocchi Daniela Ruffi Maria Caterina Finetti La Larotonda età media 35 anni. Myron è stato fatto arrivare alla definizione dello staff perché le molte dipendenze di un ufficio Bnl si sono mostrati tutti uniti all'idea di creare una banca

sicuranti presenza maschile almeno nella figura del capo ufficio soprattutto per problemi di rapporti con la clientela. Adesso visto il buon andamento delle prime operazioni ogni residuo di dubbio si è sciolto ed è probabile che nella filiale di Marassi sbarchino altre due dipendenti. Il taglio ufficiale del nastro presenti l'amministratore delegato della Bnl Daniele Corfi e l'on. Tina Lagostina Bessa presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità. Carla Alai bionda aspetto elegante e manageriale, dice con voce pacata che avrebbe accettato anche un equipaggio misto «anche se non è caso di aver nostalgia». In una professione in cui rischiano con le donne quasi mai a vertice quella della Bnl rappresenta una piccola ma significativa novità. Anni che quasi un'eccezione clienti hanno risposto bene dice la Alai, «sinceramente possiamo parlare di un 50 di uomini e un 50 di



Tutte le donne della nuova filiale Bnl di Genova

La loro partenza è frutto del caso. «Ogni vicenda di solito», dicono le ragazze della Bnl, «prende corpo non a caso ma per una serie di coincidenze». In questa storia di terra segnata dal Vesuvio che dalla stazione ferroviaria di Brignole si snoda sino alle colline, convivono attività produttive e commerciali, abitazioni e uffici. Ora le donne della Bnl sperano di guadagnarsi la fiducia di tutti dalle aziende alle singole famiglie dai pensionati alle casalinghe. Le donne bancarie di cui la Alai possiedono una dote particolare hanno rapporti col pubblico più vasto senza infingimenti né esagerazioni nei confronti dei clienti. La Bnl fatto tutta la trafila classica prima di poter dirigere una filiale. «Mi sono sempre impegnata di più nel lavoro e fuori. Fin da piccola mio padre mi ha fatto fare di tutto esattamente come un ragazzo. Per questo forse non ho avuto l'impressione di essere un'ufficio composto di sole donne».

Italcementi Gruppo in rosso nel '94

MILANO Capogruppo in situazione pareggio (0,1 miliardi di utile contro 0,8 miliardi del '93) e risultato consolidato negativo per 98 miliardi di cui 85 riferiti ad accantonamenti a fronte delle sanzioni. C'è questi risultati 94 di Italcementi. Agli azionisti sarà distribuito un dividendo di 80 lire per tutte le azioni (160 lire alle risparmio e 100 alle ordinarie. L'anno scorso) con prelievo dalle riserve del '91 - è detto in una nota - ha registrato un forte miglioramento gestionale del gruppo con il sostanziale raddoppio a parità di fatturato del risultato lordo rispetto al '93 (da 203 a 393 miliardi). Le previsioni per il '95 indicano un ritorno ad un consolidato positivo. Italcementi ha raggiunto nel '94 i 1036 miliardi di ricavi (1.161 nel '93) a livello consolidato (1.434 del '93).

Stock Il brandy da ieri parla tedesco

TRIESTE Da ieri il Stock tedesco la cessione dell'azienda tedesca produttrice di liquori fondiati nel 1884 di Homburg. L'inghilterra alla tedesca Fels e si sta unificando i bilanci. L'accordo per il passaggio di Homburg è stato firmato il 18. L'attività dello Stock si lega in una nuova continuità ad essere gestita dalle società produttive di Trieste alle quali vengono assicurati le più ampie prospettive di futuro sviluppo. Non c'è quindi una smembramento della società ma la gestione del risultato di amministrazione, reddito di 12 a 5 miliardi, restano tre rapporti scelti di gli crediti Stock. Presidente della società è stato designato Karl Brings rappresentante della Fels e il prezzo di vendita secondo indicazioni sarà di 100 miliardi.